EPISTOLA DI SENNUCCIO DEL BENE DELLA INCORONATIONE DI M. FRANCESCO…

Sennuccio Del Bene, Girolamo Marcatelli



EPISTOLA
DI SENNVCCIO DEL BENE
DELLA INCORONATIONE
DI M. FRANCESCO
PETRARCA,

Fatta in Roma l'anno della salutifera incarnatione M. CCCXLI.

Al Magnifico Sig. Cam della Scala Signor di Verona.



IN FIORENZA,
Appresso Giorgio Marescotti 1577.

AL MOLTO MAGNIFICO, ET VIRTVOSO M. VINCENTIO PITTI.



A Sennuccio del Bene Fiorentino fu già scritto vna lettera (alľIllustre Cam della Scala Signor di Verona) narrante le gloriose pompe, l'honoreuoli feste, e le belle cirimonie fatte nella incoronatione del l'eccellente Poeta M. Francesco Petrarca, la qual lettera hà già molt'anni, che fui qui in Fiorenza stampata; ma come cosa degna da ogni bello spirito da esser veduta, fu tosto da ciascuno raccolta; Onde gran tempo hà, che piu di tai lettere non si trouano, & à me molte volte dagli studiosi delle belle lettere ne sono state chieste. Tal che io mi son risoluto al fine, di ritornarla in luce; & à voi (che sete dal vostro amoreuol padre nel vago, e salutifero giardino delle scienze stato introdutto) indirizzarla, si per essermi già noto quanto voi degli studi vi dilettiate (onde prometta-

no largamente i molti leggiadri fiori, de qua li i vostri giouinil'anni adornati hauete, in piu robusta età dolcissimi frutti) sì per dimostrarui chi la via della Virtù segue, che voi caminate, qual premio, e qual guidardone ne rapporta: e sì per darui animo, con l'esempio del glorioso honore fatto al Petrarca, fra i molti studi che seguite, ad abbracciare ancora quello della diuina Poesia; Rendendomi certo, che sì come in ogn'altro studio empiete ciascuno di merauiglia, così in quello giouando, e dilettando, vi renderete immortale, & io in tanto aspettando con le vostre bell'opere d'illustrare le mie stampe, pregherò N. S. IDDIO, che sempre virtuosamente accrescen doui, lunga vita vi conceda. Di Fiorenza alli 30. d'Ottobre 1577.

Seruitore affettionatissimo

Giorgio Marescotti.

AL MAGNIFICO SIGNOR CAM DELLA SCALA,

Sennuccio del Bene Fiorentino.



LI Egregij fatti & degni di famosa loda, se non sono con le lettere commendati alla posterità, molto poco durano nella memoria de gli huomini: conciosia che'l tempo ogni cosa di qual si voglia natura deuori: Onde io che questo conosco esser vero, intendo di scriuere, Magnifico Signor mio, quelli, che io hò con grandissima solennità veduto, nella pompa & honoreuole Trionfo del nostro M. Francesco Petrarca; affin che materia resti à chi dopo noi verrà, di fare più ampia mentione ne suoi scritti: & perche io sò etiandio, che voi ciò leggerete molto volentieri si per essere non meno amico delle Muse, che del prefato nostro gentile Poeta.

Essendosi adunque il Petrarca, per fastidio de dishonesti vitij, che nella corte in Auignone tutto dì vedeua, da quella partito, & ritrattosi lontano per miglia quindici nella solitudine & secesso di Valchiusa, doue egli otioso tutto intento nelli study delle lettere la sua vita chetamente traduceua, appresso il bel fonte di Sorga, il quale nelle sue cose, & latine & volgari, parimente celebra, & doue molti anni hà ben consumati, in quel luogo di molti bei parti hà prodotti, si nelli alti soggetti del mezzo della Filosofia cauati, come nello ardentissimo amore di Laura è auenuto, chè la fama, la quale di lui hoggimai risuona in tutte quel le parti; doue la nostra lingua è intesa non meno da gran Signori, che da gentilhuomini & plebei lo fa amare, & desiderare, perche molte volte da molti è stato chiamato, ma in vano, che egli non volle per lungo tempo partirsi dal suo incominciato studio, ma percioche vn dì (il che veramente fu assai notabile)

in vna medesima hora gli furono portate due lettere, l'vna da
Parigi, l'altra da Roma, questa gli scriuea il Senatore, quella
il Re di Francia: & amendue lo inuitauano ad andare à piglia
re la Corona quasi come se queste due gloriose Città nel mondo
d'vn tanto & d'vn si fatto honore combattessero; gli fu forza
mutar proposito. Bene istette egli in dubbio lungamente, qual
piu tosto elegger douesse: pur finalmente seguitando il consiglio
de suoi Colonnesi estimò che Roma à Parigi douesse meritamente
esser preposta: che se bene Parigi gli parea nobile per la gran-
dezza dello studio, che in lei fiorisce, & per essere il principal
seggio d'vn tanto Re, nondimeno volle antemettere Roma, la
quale è Illustrissima dal nome dello imperio del mondo, che ha
tenuto, & ancora perche sapea, che in essa molt'altri Poeti era-
no nel passato stati laureati: pensando che se ben non poteua fo
degnamente essere coronato in quella, come essi furono per men
peritia sua almeno conseguirebbe vn tanto honore in quella par-
te, nella quale essi conseguita l'haueano tante volte. Et cosi fra
se deliberato pensò prima che si mouesse di fare elettione d'vn
huomo, sotto il giudicio del quale douesse far proua, se tanto me-
ritaua il suo ingegno, poco di se stesso confidandosi, ne sapendo
chi altro eleggere, che il Serenissimo Re Ruberto, questi passati
giorni se ne venne: la dottrina del quale so che è nota à ciascu-
no, che hà odore di buone lettere, percioche è non meno nella Fi-
losofia, & nell'altre virtù nel mondo chiaro, che si sia per il re-
gno di Napoli, il quale gloriosamente regge con vniuersale sa-
tisfattione di ciascuno. Il Re, che lietamente, & con gran fe-
sta lo riceuè, hebbe molto caro essere egli eletto per giudice dello
ingegno, & della litteratura d'vn tanto huomo: perche per mol-
ti giorni continui ne volle fare proua. Et l'Africa, che ancora
non compiuta, haueа seco portata diligentemente lesse: della
quale tanto diletto ne prese, quanto può prendere colui, che ben
gusta l'arte, & la elocutione d'vn gentil poema: & paruegli
opra degna d'ammiratione. Volle anche in molte altre cose seco
dispu-

disputare, & trouatolo molto maggiore nelli effetti di ciò, che la fama suona, finalmente conchiuse, che arditamente venisse à Roma à coronarsi, doue lo hà auuto, ben donato & bene accompagnato da suoi piu notabili & cari Caualieri: & al Signore Orso dell'Angullara, hora Senatore, raccommandatolo con littere molto efficaci di propria mano, & senza fine amoreuoli, facendo fede, come era meritissimo della corona: esortandolo, & pregandolo, che solennemẽte lo uoglia coronare Poeta Laureato. Per laqual cosa il Signor Orso deliberò di farlo: & in quanto per lui si potea honorarlo parte dal consiglio del Re mosso: à cui gran fede in queste cose daua, parte perche conobbe quello, che debitamente s'appartenea alla rara virtù di si buono ingegno, che molte belle compositioni delle sue hauea vedute, & letto & delle volgari allui alcuna volta hauea il Petrarca mandate: fra le quali quei Sonetti: Orso al vostro destrier si può ben porre, & l'altro. Orso, e' non furon mai fiumi, ne stagni. Hebbene anco lungo consiglio co' dotti, & con molti altri de suoi domestici, fra quali anche io mi son ritrouato: & in fine fu deliberato, che il giorno della Ascensione del nostro Redentore, che fu a XXII. di Maggio si desse all'opera compimento: l'ordine della quale in quanto mi seruirà la memoria, vi scriuerò, quelle parti toccando, che per breuità, & senza verun fastidio mi pareranno conueneuoli della notitia vostra: & molte altre tralasciando per non far lunga historia: perciò che chi volesse esprimere ogni minutia della solenne festa di quel giorno, hauerebbe impresa da non condurre à fine, se non con l'aiuto di qualche gran voto.

Era il giorno, quale à tanta vniuersale allegrezza si conuenia tutto chiaro, tutto bello, tutto vago: il Ciel d'ogni parte sereno parea, che di finissimo azurro coperto fusse. Il Sole oltra l'vsato coi bei radianti lumi d'oro splendea. Spiraua vna dolce aura soauemente, che i fioretti d'ogni dipinto pratello, destaua, & gli augelletti dolcemente cantando, parea, che attassero à render

gratia

gratia à Dio della nuoua bella stagione: nella quale piu lieti & piu sinceri gli animi de mortali, & piu grati à gli immortali sono, che essere si sogliano nello auanzo dell anno. Per il che fatta nella tribuna del glorioso fondatore di questa santa Sede celebrare dal Vicelegato, che è il Vescouo di Terracina Colonnese una Messa, & quella molto solennemente cantata, alla casa de Colonnesi presso à Santa Maria in via Lata accompagnato da molti nobili huomini & quiui un bel conuito, et debitamente seruito, insieme con molti Signori, & baroni, & tutti i litterati di Roma desinò: ma poi che hebbero mãgiato, e leuate che furono le tauole il vicemaestro delle cerimonie fatto portare di molte belle compositioni del Petrarca, e nel mezzo di tutti loro poste incominciò vna oratione: Il tenor della quale fu, che hauendo M. Francesco Petrarca tante notabili & buone cose composte, & essendo ben dotato d'ogni virtuoso costume, & di tutte le gentil maniere abõdeuole, le quali à nobile & valente huomo si appartengono era suo giudicato, & dal Sereniss. Re Ruberto, il parere del quale in cosi fatte cose non si può se non approuare & da ciascuno altro, che di M. Francesco hauea cognitione, che egli fosse degno d'essere coronato Poeta, per la qual cosa era quel giorno fatto si bello apparecchio nella città & che pregaua le loro Signorie, che volessero cosi lietamente accompagnarlo, come amoreuolmente haueano d'ogni tempo fatto dimostratione d'amarlo. Alle quali parole breuemente ciascuno rispose dicendo, che era pronto, non pure à fare questo à che tutti obligati si teneuano, per il merito suo, ma ciascuna altra cosa, che loro fosse possibile per honorare persona si degna: dopo la qual conclusione fu vestito il Poeta al modo, che qui di sotto intenderete.

Coturno

Primieramente gli posero nel destro piede ignudo vn calciamento fatto in guisa di pianella co' suoi laccivoli trauersati sul piede, che ben legato lo teneuano: il qual si chiama Cothurno: che è il calciamento de' Poeti Tragici & grandi loqui: & per questo era di cuoio purpureo, colore conueniente alli Heroi, i memorabili

de quali

de quali sogliono i Tragici cantare. Nel sinistro piede gli calzarono altra guisa di calciamento fatta come da noi s'vsa il bolzacchino fina al ginocchio tutto intero senza taglio, ò apertura altra che quella per la quale si calza: il quale si allaccia con un legame sopra il piede intorno la gāba, & fallo fare molte falde: & chiamasi Socco, conviensi a' Poeti Comici, che humili, & delitiose cose scrivono: per questo era di color pavonazzo, che è amoroso, legato d'un laccio azurro per la gelosia che sempre suole essere à gli amāti compagna. appresso questo sopra il giubbone, che era di zendado bertino, perciache il Poeta ha sempre travaglio al core pensando di condurre à perfettione la immaginatione, che ha di fare i suoi versi buoni, gli vestirono vna veste lunga à terra, che era di velluto pavonazzo crespa di sopra al colla con le maniche, & questa gli cinsero con vna catena tutta di diamāti, per dimostrar che il Poeta sempre deve tenere le sue inventioni nel seno tanto secrete, affinche altri non le possa intēdere, et farsene honore. E per questo era foderata di tabì verde à intelligentia, che il Poeta sempre deve havere inventioni nuove, si da servirsene nel commun ragionare, come nella scrittura: & havea vn lēbo intorno tutta la estremità contesto di purissimo oro: il quale volea significare, che quādo il Poeta hà da mandare fuori delle sue cose, bisogna che le affini come l'oro, acciòche possano stare ad ogni prova: sopra della quale veste vn'altra ne gli posero di raso biāco, aperta da lati in foggia di manta discinta, che dinota essere il Poeta mezzo cōgiunto, & della spetie degli Imperadori: i quali vsavano trionfando questa sorte di veste, che alcuni Paludamēto, alcuni altri lato Clavo sogliono chiamare: & era bianca, per la cui significato s'intēde, che il Poeta dev'essere coperto dalla purità, affine che gli huomini l'amino, e non l'habbiano in odio: temendo che di loro non compōga cose malediche, & triste, come molte volte pare, che merita la sciocca turba de volgari. In testa gli haveano messo vna mitra di tabì d'oro con alcune orecchie lunghe di dietro & strette, che gli pendeano su le spalle & questa tendea in acuto: acciòche più commodamēte sopra gli potessero metter le corone, & era d'oro, perche quelle coro-

Socco.

ne non posassero se non sopra una cosa eletta, et da ogni parte perfetta, lo bardelletto della mitra, che per la schiena discēdeuano, erano fatte affine, che se per vento ò vero altro accidente fosse stata la mitra per cadere, chi di dietro gli era quelle in mano prese forte la potesse tenere, cō una catena fatta à dragoni al collo gli haueano appiccata una Lira, e questa è veramente la insegna del Poeta, per questi dragoni voleano significare, che cosi deue il Poeta d'anno in anno rinouarsi come suole il dragone, facendo sēpre ogni anno piu belle cose, & lasciando le vecchie di continuo mandare fuori di nuoue. In mano gli posero un paio di guanti nuoui à cōseruatione di quelli instromenti, da quali si belle & buone cose diuengono, & comeche forse il tēpo nol richiedeua, vollero però che fossero di Lonera il manco, di Ermellino il destro. Leggesi in Plinio la Lontra essere animale, che viue di rapina & latrocinio, onde il guanto d'esso si dà al Poeta nella man manca, con la quale volta molte charte & molti libri per rubare qualche bella inuentione d'altri per accommodarla à se. Di Ermellino vollero che fosse il destro, e questo rito fu tolto dal vocabolo Spagnuolo, la hermellino chiamano gli Spagnuoli letitio, e perche è conueniente al Poeta scriuere cose liete per la maggiore parte debbono dilettare. Il guanto, che significa letitia, in quella mano gli hāno posto, la quale scriue. Poiche cosi l'hebbero posto in ordine, fecero venire una giouane scapigliata, & scalza, cō una pelle d'orso posto ad armacollo, come si soglion vedere gli S. Giouāni dipinti: & à questa haueano dato carico di sostenergli la coda, che molto lunga menaua, e nella sinistra mano haueua una candela accesa per dimostrare, che questo fosse la pazzia, che molto piu si credea veder per forza di quel poco lumicino, che per la gran virtù del Sole, che mirabilmēte splendea. La qual pazzia sēpre i Poeti accompagnando, suole lor tener la coda alta. Con questa adunque giù per le scale se ne venne il nostro buon Poeta: & giunto nella corte vi trouò un carro, il quale era tutto ben diuisamente coperto di Lauro, di Hedera, & di Mirto, ma d intorno era circondato d'un finissimo drappo d'oro, dou'era contesto il Monte Parnaso, il Fonte Aganippe, il Caual Pegaseo, Apol

lune,

line, che in mezzo delle Muse cantãdo vn bel ballo menaua, in cima questo carro sopra vn'altissima sede, posta nel mezzo, fu messo il nostro Poeta à sedere: Non volle che à cauallo andasse per più dignità, & pensando quasi eguale à gli Imperatori: I preclari fatti de quali ad altri che ò buon Poeta nõ è lecito scriuere. Non lo poterno mettere nel dorso di Leone, ne di Tigre, ne d'altra à noi mirabil fiero à guiso delli antichi Poeti, perciochenon si è trouato à questa stagione in Roma animale alcuno peregrino: che se hauuto l'hauessero, senza dubbio vel metteano sopra, perche i Poeti e i Musici sono domatori di tutte le indomite bestie. Si legge d'Orfeo, che con la cetra facea mansuete le fiere: si legge di Arione, che caualcaua il Delfino. Hor questo fu in causa, che i piedi, i quali lo sede sosteneua nel carro ero l'vno di Leone, l'altro di Elefante, il terzo di Grifone, l'ultimo di Pantera, hauea dal lato destro sopra vna pãchetta acconcio la carta, la pẽna et l'inchiostro; per dinotare, che quelle erano le armi sue, con lequali sà dar vito, & morte à chiunche vuole, intorno gli haueano posto gran copia di libri, & appresso tutte le insegne di tutte le dottrine, & arti liberoli: che il Poeto è obligato à saperle perfettamente. Posero etiandio d'ogni intorno del carro le insegne di tutti gli Dei: offin che vi potessero stare agiatamente: che troppo grande bisognerebbe che fosse l'hauessero, se gli huomini in forma di Dei vi fossero montati sopra: non bisognaua che senzo fosse andato: per tioche ogni Dio ha la sua porte nel Poeto. Ben parue ò tutti conuenevole, che Marte armato, & fiero, & Venere ignudo, & delicata cõ gli sua amoretti intorno presentialmente vi stessero; come quei Dei do quali veramente piglia il Poeta piu materia, e piu fauore riceue quando compone. Dinanzi sopra il timone à sedere posto vollero aato che fusse Bacco cõ diuerse foggie di vasi intorno pieni di finissimi vini: & la Potentia appresso gli staua da man manca vestita di tanè, che è il colore della melancolia: et questa moderaua il gouerno di quattro corsieri, che il carro tirauano. Le tre Gratie anco mõtarono sul carro con esso lui: & nel vero chi vuol bene mirar cõ l'occhio sano, vedrà, che i Poeti non ponno fare dimanco delle Gratie. Messo

con tutto questo ordine il bel Carro si pose à camino verso il Campidoglio, in mano gli diedero una certa eburnea molto bella & grāde, la quale egli tenea in mezzo le ginocchia sue, che è l insegna de' Poeti. Erano tutte le strade coperte di verdi herbette & di fiori, per tutto doue passaua fatte polite. I tempy della città tutti aperti un concorso di popolo mirabile, il quale à vederlo correa: le donne si fanciulle, come maritate alle finestre: gran numero di gēte in su le porte delle case, e da palazzi, che erano tutte spalācate insin sopra i tetti innumerabile moltitudine d ogni sesso cō marauigliosa festa, e letitia. Qui haureste posuto vedere una similitudine di que' famosi trionfi, & vincitori, & grādi Imperadori. Qui si potea conoscere à quel Popolo Romano essere ancora restato non pure odore, ma vero gusto, et certa cognitione delle buone arti, percioche universalmente fu nō meno dalle donne, che dalli huomini fatto mirabil fauore al Poeta nostro: fu infinita turba quella, che il dì in Roma si vide: moltissime persone da circonuicini luoghi, & da lontani, ne vennero: quāte credete voi Signor mio, che siano state quelle donne, le quali veggendo il Poeta in tanto honore posto, hauessero inuidia à Laura da lui non meno celebrata, che amata? quanti quegli huomini, i quali desiderarono maledicendo il tempo da lor mal consumato nella buona età, hauerlo bene speso? ò che pur furono troppi. Eccoti giouentù Romana: eccoui gentili Spirti il frutto delle sementi uostre, non senza grande affanno sparse quādo à solcare ui sete dati l'amplo mare dell infinita cognitione delle lettere. Imparate, leggete, esercitate gl' ingegni, che anco à voi potria molto bene auuenire, se vorrete, quello, che à questo famoso, à questo celebrato Poeta auuenire uedete, già nō è il cielo, che lo fa degno di tāto bene, egli è la fatica, che egli hà durata grā tēpo: Ma ritornando alla materia nostra, per non far piu lunga digressione, dico; che dinanzi à tutta la copia dopo molti suoni di dolcissimi instromēti, giua per guida una dōna assai rozza d'aspetto, vestita di romagnuolo et quello nō sano: la quale cō una sferza in mano si cacciaua dinanzi un huomo, che era assai di buona uista, & bene adornato: il qual era in una lettica portato da duo caualli assai lentamēte:

atica.

la qual

la qual donna per star sempre in operatione non hà mai tempo per addobbarsi, & cacciaua da se l'otio: il quale per non sapere altro che Otio fare, profumato, netto, pulito cō lo stecco ne' denti tutto dilicato andaua intorno correndo per la terra, facendo molti gelosi et pochi cornuti. Et per questo si vede come ho detto, che chi vuole peruenire à grado di perfettione, bisogna, che con la fatica cacci da se l'otio, il quale auuēga che bella mostra faccia, pur si sà, che mai non fu guida di trionfo, come hora, & molte altre volte è stata l'Auersaria sua. Tutte queste rappresentationi giuano innāzi al Carro: d ciascun lato del quale caminauano tre palafrenieri de medesimi colori vestiti del Poeta: Due d'essi portauano per insegna il Lauro, due l'Hederà; gli altri il Mirto: vna cosa notai, che mi parue di marauiglia. La inuidia nell'andare & nel ritornare mai nō si partì molto lontana da Inuidia quel Carro; la quale nell habito suo come Ouidio scriue, vn poco distante lo segattaua; ma di piu che Ouidio non scriue, teneua vna balestra caricha in mano, credo, per iscoccare come destro ne venia, & fummi detto allhora da vno di questi gran litterati di Roma, che questo era vn bello significato; cioè, che la inuidia và sempre perseguitando i prodi huomini, ma sopra à tutto i buon Poeti; & se sproueduti gli troua, subito gli assalta, & fa loro male. Due Chori v'erano di Musica, l'vno di voci, l'altro di instrumenti artificiati, che à vicenda l'vn dell'altro sempre con dolce concerto ò sonaua, ò cantaua: alcuni Satiretti, & Fauni andauano dietro ballando insieme con certe belle Ninfe, che pareuano molto vezzose & gaie, & mentre che le Musiche prendeano riposo, non mancauano altri giouanetti, che giuano cantando versi volgari, & latini in laude del Petrarca, & di Roma, che tra dilettevole cosa à vdirli: à questo modo adunque arriuarono al Campidoglio. Le rose, le quali questo anno sono venute molto per tempo i gelsomini, i gigli, & altre maniere di fiori, che dalle finestre gli furono gittati in capo, & per la strada sparti auanti da fanciulli, & da fanciulle furono senza fine, & le acque rosate, le acque lanse con molte altre sorti di odori, che li versauano addosso;

se io

se io vi volesse hora contare, bisognerebbe, che io per esprimere almeno la terza parte dicessi, che tutti gli Spagnuoli, e tutti i Napolitani del mõdo tãte non consumano in un'anno, quante furono gittate in quel dì: nel quale vn'assai piaceuol caso & risibile auuēne, che io pure vi racconterò. Sforzauasi ognuno quanto più poteua di fauorire questo nostro Poeta, così le donne di qual si voglia sorte, come li huomini à gara l'vn dell'altro, i giouani, & vecchi. Fra quali vna bella & gentildonna giouane Romana, ritornãdo esso dal Campidoglio, & passando sotto le finestre di lei, per far come le altre vedeua fare, credendosi pigliare vna guastadetta di perfetta acqua rosata, vn'altra in iscambio ne prese, nella quale era acqua distillata di verderame & argento viuo, & altre simili forte cose. La quale acqua soleua adoperare questa gentildonna composta con altre misture da suoi lisci & altri belletti, come le femmine sogliono. La sorte aiutò, il caso, che appunto essendo il Petrarca sotto le finestre di quella donna, & hauendosi per non sò che accidente cauata la mitra, sopra la testa ignuda li versò la guastadetta. Il Petrarca nõ vi sentendo odore alcun buono, e tutto raccapricciato dal freddo della testa conobbe questa non essere acqua odorifera. Per il che fatto dimandare la donna già accorta dello errore lo confessò, nel seppe negare. Per il che egli se ne rise, ancora che per la forza dell'argento viuo, il quale quasi tutti i capelli di capo gli ha fatti cadere, ne si crede gli rimettino più, anzi rimarrà caluo. Questo poco di male veramente elli come sauio non stima, ricompensando col grãdissimo honore, che ha acquistato: giunse finalmente il carro al Cãpidoglio, & montato in la superba fortezza dell'Imperio Romano con letitia grãde della infinita moltitudine de nobili, & plebei & colla approbatione del fauoreuole popolo Romano, fece vna bella oratione latina, nella quale secondo il costume la Laurea dimandò: & quella finita con ampio consentimento di tutti i circostanti dal Senatore fu pronuntiato. Il nostro M. Francesco Petrarca Poeta dotato di tutte quelle virtù, & cognitioni di scientie, le quali sono alla Poesia necessarie di tre corone lo ornarono tutte tre poetiche; la prima fu di Hedera, con la quale fu

fa incoronato il primo Poeta da Bacco: La Hedra à Bacco è consecrata, la seconda di Alloro, per dimostrare, che così si incoronano i Poeti vincenti di Lauro, come gl'Imperatori. Et bisogna ricordarsi quì, che i Poeti certauano l'vn con l'altro anticamente, chi meglio sapeua laudare, ò vituperare vn subietto con premi fra loro per il vincitore posti; onde si legge di Homero, che certo con Hesiodo chi meglio di loro due cantasse le laudi di Teodomante, & nel fine vinse Hesiodo: Il che confessò Homero, che con le proprie sue mani li pose in testa la corona Laurea, & anco vn distico gli fece in laude questo medesimo approuando: l'vltima fu di Mirto conueneuole veramente allui, che è molto amoroso Poeta, come sapete, e i Poeti, che cose amorose scriuono, sono ornati di Corona Mirtea. Il Mirto è arbore grato à Venere, di piu corone non fu egli honorato dal Popolo Romano ne di altra sorte ne dimandò. Il Senatore gli fe dono d'vn bellissimo anello, nel quale era vno precioso & gran rubino, che fu Rubino. *stimato cinquecento ducati d'oro: non fu mai veduto il piu corrusco colore in Bubino di ciò che si vide in questo, che pareua che gittasse fuoco, & questo dono gli fece egli per infiammarlo à similitudine della gioia à scriuere accesi & ardenti versi, per li quali egli cosi splendesse fra gli altri huomini, come quel rubino fra tutte l'altre gioie splendea. Il buon popolo di Roma non contento di questo gli donò cinquecento altri ducati d'oro oltra tutti gli habiti & ricchi ornamenti del trionfo, che furono di commune estimatione del valore d'altri mille, & piu ducati; & vollero, che ogni cosa fosse del Petrarca. Ha il Signore Orso quattro sorelle, le quali nel vero sono oltra la natural bellezza, che è in loro, cortesissime donne: queste hanno anco presentato il Petrarca di alcuni lauori di seta, & d'oro molto belli da maestreuole & ricca mano fatti, i quali furono stimati molte decine di fiorini; & questo perche dissero che sapeano tutti i Poeti essere grandi amici delle donne, ma questo fra tutti gli altri delle donne amicissimo; le quali tutte à lui deueno hauere obligatione grandissima; Poi che vna di loro hauea non pur co suoi detti illustrata, ma fatta nel mòdo immortale. Fornite le ceremonie, & rimontato*

montato sul Carro ritornando con quello, & con grandissima frequentia, & fauore dal Campidoglio al Vaticano, per la strada venia spargendo & gittando danari al popolo di diuerse sorti, che gli suoi Colonnesi gli haueano à questo solo effetto dato vna borsa con forse CCCC. fiorini di molte maniere di monete: & questo affin che si conoscesse, che cosi sogliano i versi del Poeta sparti per il mondo dilettare & giouare, come i danari donati: & nella Chiesa di San Pietro giunto, & sceso al santo Altare diuotamente fatte le sue orationi à quello offerse le sue tre corone, doue sono hora appiccate, & per molti anni saranno. Poi sene ritornò sul suo Carro alla Casa de Colonnesi, doue era atteso à cena da infinite persone degne, et di grandissimo conto, fra le quali con queste quattro sorelle del Signore Orso, che io v'hò detto, molte altre madonne Colonnesi, & di tutte le migliori famiglie di Roma vi furo, che lietamente lo riceuettono, & con esso lui cenarono, & finalmente leuate le tauole incominciarono tutti à ballare & huomini et donne di gran guisa, che vi si trouarono, e'l nostro Poeta di bella brigata con loro. Dopo il qual ballo ciascuno presa licentia se ne andò à riposare, & lui lasciarono molto gioioso. Hanno supplicato oltra di questo tutti gli fautori suoi al Papa per huomo apposta la pieue di Arquato, che hanno hauuta notitia essere questi giorni vacata, & si crede che S. Santità gli farà gratia, per dar parte anco egli della sua cortesia à tanto honore, & merito. Hor questo è il grande, & honorato premio, che nel fine s'acquista nel bel studio della Poesia: Nella quale chi in fama desidera montare, deueria esercitarsi.

La copia del priuilegio dell'vno & dell'altro honore fattogli dal Popolo Romano, tosto che i Senatori lo originale, & autentico allui habbiano mandato, tentarò di faruelo hauere, il quale io credo, che sarà molto bello: & à voi mi raccomando. Data in Roma à dì xxii. di Maggio. MCCCXXXXI.

Seruitore Sennuccio del Bene.